DOCUMENTI

RACCOLTI

DALLA VITA E DALLE OPERE

DI SANTO

ALFONSO MARIA DE LIGUORI

INTORNO ALLA MANIERA

DI ANNUNZIARE AL POPOLO LA DIVINA PAROLA

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA PERINI
1859

Mio Carissimo!

In questo giorno, nel quale vi ponete in mezzo alla vostra greggia dilettissima novello Pastore, nulla trovando nel mio povero ingegno da presentarvi, ho pensato che non vi sarebbe discaro vedervi venire davanti alcuni moniti del gloriosissimo santo ALFONSO MARIA DE LIGUORI *intorno alla maniera di annunziare al popolo con frutto la divina parola. Questi aurei documenti mi avea scelti e trascritti alla lettera qua e colà dalla vita e dalle opere del Santo per mia sola regola ed istruzione, senza curarmi di apporre a ciascun detto o fatto alcuna citazione. Così, come sono, debbo offerirveli, poichè il tempo stringe. Sono una pagina di quella vasta quasi biblioteca, onde la mente del maraviglioso Santo in questi ultimi tempi per divina provvidenza fornì la Chiesa. Accoglieteli con quella venerazione e tenero amore, che a Lui professate. Camminando su queste traccie vi troverete sul retto sentiero, e dietro i passi di quell' insigne e venerabile Clero, al quale avete l' onore di appartenere, vivrete in benedizione a Dio e alla vostra greggia. Questi sono i voti ardenti*

del vostro Amantis.° Fratello
D. FABIANO *Farina*

§. I.

Come S. Alfonso Maria de Liguori raccomandasse ai Sacerdoti di attendere alla propria santificazione, a fine di rendere utile il ministero della divina parola.

Il glorioso S. Alfonso de Liguori ripeteva spesso ai suoi Sacerdoti: *I popoli si attengono più a ciò che veggono in noi, che a ciò che odono.* E a' suoi missionarii della Congregazione del SS. Redentore: *La congregazione sarà portata avanti da Dio sin tanto che vi sarà osservanza, ed i soggetti si vogliono fare veramente santi. In altro caso tutto andrà in fumo. Dio ci abbandonerà, e cadrà ogni cosa.*

Esortava ogni Sacerdote a fare gli Esercizii Spirituali ogni anno per dieci giorni, e poi un qualche giorno fra l'anno, e ogni dì ad attendere alla meditazione, della quale a' suoi congregati anche domandava conto la sera; e soleva dire: *Vi è un certo vento in mezzo al secolo, che innalza la polvere, ed imbratta chiunque. Se spesso non si fa uso della scopetta, facilmente si genera il tarlo e corrode la veste. Bisogna faticare, ma non bisogna dar tanto ai popoli, che ci dimentichiamo di noi.* Soleva dire anche: *Siamo imperfetti, parlo di me, perchè non si fa bene l' orazione.*

Prescrisse a' suoi un giorno al mese, e dieci all' anno da esser passati in ritiro, silenzio ed orazione. Anche fuori del tempo di Esercizii raccomandava a tutti il ritiro: *Prego ciascuno di amare la stanza ; a non dissiparsi nella giornata di qua e di là. Siamo avari del tempo per impiegarlo nell'orazione, nelle visite al SS. Sacramento, e nello studio.*

Raccomandava il decoro e la gravità sacerdotale anche nell'esterno : *Cogli estranei, massime in missione, non si usi confidenza, nè si facciano discorsi inutili, tutta si adoperi la cortesia, ma anche tutta la serietà.* Sopratutto raccomandava un tratto grave e sostenuto colle donne : *Agevolmente,* diceva, *dallo spirito si fa passaggio alla carne.* E altrove si legge : *Raccomando la modestia degli occhi ; questa è necessaria più delle prediche.*

§. II.

Come il Santo raccomandasse a tutti i Sacerdoti la virtù fondamentale dell' umiltà, a fine di rendere utile la predicazione.

Voleva che tra' suoi Sacerdoti regnasse una scambievole stima e venerazione, e che ognuno si reputasse inferiore all' altro. Mettevagli orrore il solo nome di propria stima. *Questa maledetta parola,* ei diceva, *ha rovinato e rovina tanti secolari, tanti preti, tante case religiose, e ne manda tanti in purgatorio, ed anche all' inferno. Se un soggetto mi dicesse una proposizione indicante esser lui geloso*

della propria stima, mi sembrerebbe vedere un dannato. Se in congregazione si dovesse introdurre questo maledetto spirito, meglio sarebbe che ella fosse distrutta ; ed io prego sempre Iddio che la faccia distruggere, se mai siano per introdursi sentimenti così pestiferi.

Ed in una sua lettera a' suoi missionarii scrive queste parole : *Mi ha ferito il cuore sentire che alcuno ha cercato in missione di avere qualche incombenza più onorevole. Oh che frutto mai può fare chi predica per superbia! Questa cosa mi ha fatto orrore. Se entra in noi questo spirito di ambizione, poco, o niente, serviranno le missioni.*

L' umiltà è quella virtù, ripeteva spesso, *che ci rende rispettabili ai popoli. Questa guadagna e tira a sè i peccatori per alteri e superbi che siano, e questa è quella virtù che ci fa disporre di essi come vogliamo. Mancata l' umiltà, è mancato tutto, e non so, se più sia il male che si fa, o il bene che si pretende . . . Come Iddio vorrà concorrere con colui, che gli resiste ?*

Umiltà, si legge altrove, *umiltà fratelli miei, umiltà in ogni tempo e luogo.*

E volendo ammorzare ogni spirito di propria lode, in una sua lettera scrive così : *Raccomando a' giovani specialmente che non fomentino una certa ansia di predicare ; vorrei che avessero ansia di dar gusto a Gesù Cristo . . . Prego tutti specialmente i giovani a ben rivedere e studiare quello che hanno da dire in pubblico . . . Ogni giovane senza meno si faccia rivedere le prediche . . . Prima di tutto bisogna attendere alla mortificazione, e a dar gusto a Dio, altrimenti Iddio non vi concorre, e si predicherà al vento. Benedico*

tutti, ma benedico coloro che hanno buona intenzione: quei che fanno altrimenti, se non li maledico io, li maledirà Iddio, e li caccierà dalla congregazione.

§. III.

Voleva che il ministero della parola fosse congiunto con quello delle confessioni, con un grande studio della morale, e della retorica.

L'opera del confessionale era sommamente a cuore a S. Alfonso, diceva sempre: *Il predicatore semina, ma il confessore raccoglie. Chi non ama il confessionale non ama le anime: ivi si applica loro il sangue di Gesù Cristo, ed elle si mettono in grazia. Nel confessionale si fa frutto per sè, e pel penitente. Non così bene nel pulpito. Se colla predica si fa del bene, un' aura di vanità può far restare colle mani vuote il predicatore, il che così facilmente non accade nel confessionale, dove vi è meno pericolo di vanità e si fa più esercizio di pazienza.*

Nelle materie morali esigeva uno studio profondo. *Questo studio,* diceva, *non finisce che colla vita.* Rigido era nell'esaminare i confessori. Qnesto esame lo faceva sempre Egli, e vi impiegava fino dieci, dodici giorni per esaminare un solo confessore.

Quando andavano i predicatori a pigliare la benedizione prima d' incominciare la loro predicazione, non lasciava di amorevolmente avvertirli del loro ministero, *che*

è, diceva, *ministero di grazia e di perdono.* Una volta con alcuni missionarii, cui sapeva peccare di rigorismo, si spiegò molto chiaro: *Padri miei*, lor disse, *siccome nell' ascoltarsi le confessioni è di ruina alle anime il lassismo, così è alle anime di grave danno il soverchio rigore. Io riprovo certi zeli rigidi non secondo la scienza, che sono in distruzione e non in edificazione. Coi peccatori ci vuole carità e dolcezza: questo fu il carattere di Gesù Cristo, e noi se vogliamo portar anime a Dio e salvarle, non Giansenio, ma dobbiamo imitare Gesù Cristo capo di tutti i missionarii.*

Quanto amava la popolarità, tanto odiava ed esecrava le improvvisate. *Iddio*, diceva, *non è obbligato a far miracoli.* E voleva che si studiasse, e si studiasse a perfezione anche l'arte oratoria. *Quanto meno si sa di retorica*, diceva, *tanto meno il predicatore sa addattarsi allo stile semplice ed apostolico. I padri greci e latini furono maestri in quest' arte, e per questo si addattarono a tutti. Ove manca l' arte non vi può essere che un predicare insipido e disordinato, e senza quel decoro che domanda la parola di Dio.*

Riprovava la temerità di chi sale il pulpito senza avere almeno ben bene ruminata la materia. *Sono azzardi*, diceva, *da cantambanchi ... sarà un predicare mendicato ... queste improvvisate avviliscono la parola di Dio.*

§. IV.

Come inculcasse la chiarezza e la popolarità della parola.

Esigeva stile semplice, popolare e tale, che ogni idiota potesse capire. *Io riprovo,* disse un giorno, *tutti che predicando non si fanno capire dalla maggior parte.* I predicatori elevati sopra la capacità del popolo erano detti da lui *palloni di vento, gonfi di sè stessi, traditori della parola di Dio, inimici di Cristo Crocifisso ... Il demonio si serve di costoro per impedire il frutto della predicazione.*

Non voleva parole, ma ragioni, e ragioni chiare e non mendicate. — Non voleva similitudini troppo studiate e peregrine, ma ordinarie e popolari, nè descrizioni di puro abbellimento : sopratutto Egli soleva servirsi delle parabole evangeliche. Voleva periodi brevi e chiari; e tra un periodo e l'altro una certa posa, e molto più tra argomento e argomento. *Ritrae,* dicea, *più frutto il popolo da una predica posata, che da cento dette precipitosamente.*

Gesù Cristo, dicea ancora, *quando predicava non andava trovando periodi rotondi, nè parole e frasi rettoriche. Tutto era semplice e popolare : nè servivasi Egli di argomenti astrusi ed intricati. Predicando non si valeva che di parabole e di similitudini. Queste muovono e restano impresse, toccano il cuore e muovono la volontà. Se non si predica con ispirito evangelico diventano inutili tanti viaggi, tante spese, e fatiche.*

Sentendo un dì uno de' suoi predicare in istile troppo elevato cose di mera erudizione, non ebbe più pace: *Come! così qui si predica!!* disse. *Or ora lo farei calare.* E stato alquanto impaziente, camminando pel coro, finalmente disse ad un laico: *Va, e incontanente digli che se ne cali;* e fu intuonato il *Tantum ergo* improvvisamente con ammirazione di tutti. E pose quel padre in silenzio per tre giorni, e gli proibì di celebrare. — S. Filippo in Roma avea fatto scendere non uno, ma più de' suoi che spacciavano materie troppo elevate.

Scrive nell' istruzione ai predicatori: *Qual compassione è il vedere che molti poveri idioti vanno a sentir la predica per sapere che cosa han da fare per salvarsi, e dopo che saranno stati attenti per un' ora e più ad ascoltare il predicatore, non ne hanno inteso quasi niente... Dicono alle volte questi oratori che predicano loro stessi e non si fanno capire da tutti: « Ma la gente stava tutta attenta. » Stava attenta, dico io, per intendervi; ma non v' hanno inteso!*

Essendo vescovo ed assistendo ad una predica di questa fatta, contorcevasi sul trono in udire che il predicatore usava termini scelti e frasi affettate. Non così tosto ebbe quegli terminata la predica che il Santo lo chiamò a sè, e con un tuono ed aria vescovile gli fece una buona correzione. *Questo,* dissegli, *è un tradire il popolo e G. C. Quando volevate predicare voi stesso, e non Cristo Crocifisso, potevate far di meno di uscire di Napoli. Io non vi scuso di peccato mortale.*

Diceva spesso: *Lo stipendio che si dà al predicatore è tutto sangue dei poveri; se il popolo non può ricavarne*

profitto, è un torto che gli si fa, ed è tenuto alla restituzione il predicatore che sel riceve.

Era attento, che si traesse frutto non solo dalle missioni, ma anche dai quaresimali. Anche in queste prediche voleva uno stile chiaro e popolare. Durante il suo episcopato chi avea a predicare nella sua diocesi vi dovea pensare. Dando le patenti per la quaresima voleva che i predicatori si obbligassero a dare gli Esercizii nella settimana di passione; se non si assumevano questo, negava il mandato.

Anzi non pur nell' altre prediche, ma altresì nei panegirici voleva non si perdesse di mira il popolo. *A che fine si fanno i panegirici*, diceva, *se non per mettere in prospetto le virtù del santo, e promuoverne l' imitazione? Inutili sarebbero, se solo si restringessero nell' encomio. Ma se il popolo non capisce, come vorrà muoversi ad imitarlo?* I panegiristi pomposi che intrecciano frondi e fiori, dicevali *nemici dei Santi e delle anime.* Volea anche ne' panegirici discorsi evangelici, utili, sostanziosi e chiari.

Accadde che celebrandosi in Arianzo la festa del S. Cuor di Gesù, venne da Napoli pel panegirico un soggetto di una rispettabile Congregazione. Assisteva Alfonso, benchè storpio ed impotente a celebrare, e non potendo soffrire i fiori e le frasche che quegli ne intrecciava, se non partì di chiesa per non disturbare la funzione, si rivolse in maniera verso l' altar maggiore, che quasi si voltò colle spalle al predicatore. Poichè si fu ritirato in casa, finita la funzione, lo chiamò a sè, e fecegli in tuono pontificale una solenne riprensione. *E non è questo,* gli disse, *un vero tradire G. C. ed il popolo? Non vi ho fatto calare dal pergamo per rispetto*

dell' abito. Che ne ha ricavato il popolo da tanti tropi e figure e pompose descrizioni che ci avete intrecciate? Tutto effetto di pura vanità, e tutto fuoco per l' anima vostra. In questo discorso in cui doveano esservi fiumi di lagrime, il popolo non ha pur capito di chi abbiate parlato. Era della massima di S. Agostino: *Eloquentia, quae huic saeculo placet, non pascit Fidem.*

Recava spesso la sentenza di S. Francesco di Sales: « Bisogna che le nostre parole sieno infiammate per l' amo-
» re interno, e che escano più dal cuore che dalla bocca.
» Il cuore parla al cuore; la lingua non parla che alle orec-
» chie. La tessitura deve essere naturale, senza vani orna-
» menti, e senza parole affettate. I nostri antichi padri, e
» tutti quelli che hanno fatto frutto, si sono astenuti dal
» parlar con troppa polizia ed ornamenti mondani, perchè
» parlavano col cuore al cuore, come buoni padri ai loro
» figli. »

Mi sento morire, disse un giorno, *quando vedo taluni Sacerdoti indifferenti in faccia dell' offese di Dio, come se non spettasse a noi Sacerdoti zelarne l' onore e la gloria.* E qualche volta soggiungeva: *Noi non dobbiamo curare per G. C. nè la vita, nè la morte, avendo egli data la vita per noi.*

§. V.

Si racconta una sola delle tante portentose predicazioni che fece il Santo.

Essendo Alfonso già vescovo venuto a Napoli per affari importantissimi, fu inaspettatamente invitato a fare la novena di Maria Assunta, che era imminente nella diaconia di S. Restituta. Questa novena in Napoli è assai celebre. L'invito gli venne fatto dal superiore della Congregazione di Propaganda, di cui Alfonso era ancora confratello, e perciò se lo ebbe per un comando: *non ho che dire,* rispose. E calando la testa: *Pregate la Madonna,* disse, *che mi dia forza. Qui non ho nè scritti, nè tempo d'applicarmi: contentatevi di quello, che Iddio e la Madonna mi mettono in bocca.* Sentendosi però alquanto travagliato dall'asma stimava ciò un azzardo: e al Cardinale Sersale, che lo stimolava a non ritirarsi, rispose: *Comincierò la novena, ma non so se potrò continuarla.* « Ebbene, cominciatela voi, ripigliò il Cardinale, che se l'asma vi aggrava subentrerò io. »

Divulgato per Napoli che Monsignor Liguori faceva la novena, ripiena si vide la chiesa sin dalla prima sera da una moltitudine di preti e di regolari, nè vi mancava mai anche l'Eminentissimo Sersale con tutta la sua corte. Divenendo angusta la chiesa, vedevansi innanzi tempo i primi signori precorrere a prendersi il posto. Fu tale e così eccessivo il concorso, che per evitare confusione, ordinare si dovettero

alabardieri alla porta di S. Restituta. Anche i primi letterati non vi mancavano. Essi non aspettavano già da Alfonso frasche e fiori, ma verità eterne esposte con quella eloquenza tutta apostolica colla quale guadagnava i cuori. « Oh piacesse a Dio, sclamava uno di questi letterati quivi accorso, che tutti predicassero così, che vilipeso non si vedrebbe il Vangelo! » E un altro soggiungea: « La parola di Dio in bocca di Monsig. Liguori acquista altro peso. »

Vedeansi infatti fiumi di lagrime. Anche sua Eminenza, che mai non vi mancava, non poteva contenersi dal singhiozzare a vista del popolo. Specialmente in fine del discorso, quando veniva alla mozione degli affetti bisognava non aver cuore per non piangere. Erano così teneri i suoi slanci amorosi verso Maria SS. e verso Gesù Sacramentato, che stemprar vedevansi in pianto anche i cuori più duri. Dieci missioni non avrebbero operato tanto bene in Napoli, nè fatte tante conversioni quante ne operò Iddio in questa novena per mezzo di Monsig. Liguori. E quello che è più singolare si è, che queste accadevano per lo più in persone colte e signorili.

L'ultima sera della benedizione dilatò maggiormente il cuore di tutti colla predica del patrocinio di Maria. Questa fu così maravigliosa e patetica, che ancora di presente con ammirazione se ne parla. Incredibile fu in tutti la commozione, e se nelle altre sere il Cardinale ritirandosi faceva, terminata la predica, un'inchino a Monsignore, quella sera non usandogli verun atto, se ne sbrigò ritornandosene piangendo e singhiozzando col fazzoletto agli occhi.

Tutto era effetto in Alfonso di quel suo immenso fer-

vore di spirito. L'apparecchio Ei nol faceva già in casa, ma in Chiesa avanti all' Altare di Gesù Sacramentato. Terminato il sermone rimanevasi, benchè inzuppato di sudore, immobile ed estatico avanti il Venerabile, e non usciva di Chiesa se non ricevuta la benedizione. Canonici, cavalieri, titolati correvano in folla a baciargli la mano, e se gli buttavano ai piedi bramosi di essere da lui benedetti.

Bello e giusto è quindi il voto che usciva dalle labbra dell'anzidetto letterato nell' atto che udiva a predicare il Santo: « Oh piacesse a Dio che tutti predicassero così. »